

RIVOLUZIONE E INSTAURAZIONE DELLA MONARCHIA COSTITUZIONALE IN INGHILTERRA

Dopo la morte di **Elisabetta Tudor** (1603), l'Inghilterra andò incontro ad un lungo periodo di crisi. Poiché la regina non lasciò eredi diretti, sul trono inglese salì **Giacomo I Stuart**, già re di Scozia, il quale, così, poté unificare sotto il suo dominio le Corone di entrambi i Paesi. Pur essendo figlio della cattolica **Maria Stuart**, il nuovo sovrano era stato allevato in ambienti protestanti. Uno dei suoi obiettivi principali fu quello di procurarsi un adeguato sostegno politico ed economico, così da poter mettere in pratica agevolmente la sua politica accentratrice. A tal fine, egli promosse un lucrosa vendita di titoli nobiliari presso i borghesi arricchiti, e concesse vasti monopoli alle Compagnie Commerciali che, i programmi politici di Giacomo I incontravano sempre una forte opposizione nella società inglese. I primi a rivoltarsi contro di lui furono i cattolici, i quali sperarono a lungo che il re si convertisse alla loro religione.

I contrasti in atto nel Paese finivano inoltre per collegarsi anche a questioni marcatamente religiose. Da un lato vi era la Chiesa anglicana, strettamente connessa alla monarchia ed interessata al consolidamento dell'assolutismo regio. Sul versante opposto, le comunità dei "puritani", così detti perché rivendicavano l'abolizione degli aspetti "impuri" dell'Anglicanesimo. Opponendosi al legame tra Chiesa e Corona, i puritani si trovavano automaticamente schierati contro l'assolutismo regio.

Carlo I Stuart figlio e successore di Giacomo I, essendosi impegnato in una dispendiosa politica estera al fianco dei protestanti europei, egli fu costretto a convocare il Parlamento, dal quale avrebbe dovuto ottenere l'autorizzazione ad imporre nuove tasse con cui finanziare le campagne militari dell'Inghilterra.

Le due Camere riunite ne approfittano per presentare al re la "Petition of rights" ("Petizione di diritti", 1628), che, oltre a ribadire la sovranità del Parlamento in materia di politica finanziaria, sollecitava un maggior rispetto dei diritti civili del popolo.

Pressato dal bisogno di danaro, Carlo I si risolse ad accettare formalmente la Petizione; ma subito dopo sciolse le Camere, il sovrano affidò a **Thomas Wentworth**, la politica interna, e a **William Laud**, arcivescovo di Canterbury, quella religiosa.

Quest'ultimo divenne protagonista della repressione contro i puritani.

La resistenza al potere monarchico era ormai palese e ad aggravare la situazione si aggiunse una rivolta dei cattolici in Irlanda. Fallito il tentativo di far catturare i capi dell'opposizione parlamentare, Carlo I dovette fuggire da Londra. Si rifugiò ad Oxford, dove organizzò l'esercito regio dei "knights" ("cavalieri"), così detto perché formato da aristocratici.

Dalla parte del re si schierarono le forze conservatrici (alta nobiltà e vescovi anglicani).

L'esercito rivoluzionario, fu affidato ad **Oliver Cromwell** (1643), con l'allestimento del "New Model Army" ("Esercito di Nuovo Modello"). La profonda convinzione religiosa e il radicalismo politico divennero quindi le caratteristiche salienti dell'esercito cromwelliano, che si distinse anche per il forte senso della disciplina e per l'organizzazione democratica interna. Il Parlamento ne trasse subito ottimi vantaggi sul piano militare, tanto che le milizie realiste subirono una vera e propria disfatta a Naseby (1645). Carlo I pensò allora di arrendersi agli Scozzesi, che però lo consegnarono alle forze parlamentari.

Nello stesso tempo, però, cominciarono anche a manifestarsi consistenti divisioni nel fronte parlamentare. La maggioranza del Parlamento era costituita dall'ala moderata dei Presbiteriani, favorevoli al mantenimento di una Chiesa di Stato, ma ostili alla libertà religiosa, e comunque disposti a patteggiare col re purché questi accettasse di condividere il suo potere col Parlamento.

Su posizioni estremiste erano attestate altre due correnti sviluppatasi in seno all'esercito. Al primo schieramento facevano capo gli "Indipendenti" (dalle cui file proveniva lo stesso Cromwell), fautori di una Chiesa democratica e decentrata, ma contrari a qualsiasi forma di compromesso con la monarchia. Più radicali erano le tesi sostenute dall'altra corrente, quella dei "Levellers", di tendenze fortemente democratiche.

Cromwell, allora, si rese conto di dover agire contando sulla massima compattezza delle forze antimonarchiche. A tal fine, egli epurò sia i "Levellers" più oltranzisti dall'esercito, sia Presbiteriani dal Parlamento, che in tal modo, ridotto a soli 60 membri Indipendenti, venne

detto "Rump Parliament" ("Troncone di Parlamento", 1647). Ripresa la guerra, l'Esercito di Nuovo Modello riportò una determinante vittoria a Preston (1648), sicchè gli Scozzesi, usciti sconfitti dalla battaglia, si decisero a consegnare nuovamente Carlo I in cambio di una contropartita in danaro.

Condotti dinanzi ad un tribunale nominato dal Parlamento, il re venne processato e condannato a morte. La sentenza fu eseguita il 9 febbraio 1649.

All'indomani della decapitazione del re, Cromwell assunse la guida del Paese. Il 13 maggio 1649, poté proclamare la nascita della Repubblica d'Inghilterra.

I tempi erano ormai maturi per la definitiva affermazione del governo esclusivo e personale di Cromwell, il quale, forte del suo prestigio militare e religioso, si fece proclamare "Lord Protettore" della Repubblica (1653), riservandosi ampi poteri personali (incluso quello di scegliersi un successore).

Il periodo della dittatura cromwelliana (1653/1658) vide pienamente confermati i provvedimenti tesi a favorire i ceti che avevano sostenuto la rivoluzione. La borghesia agraria e mercantile continuò infatti a giovare dell'abolizione di privilegi monopolistici e controlli corporativi, di una più ampia diffusione del sistema delle "enclosures", nonché dell'unificazione legislativa, che aveva dato un forte impulso ai commerci interni.

Sul piano religioso, poi, ferma restando la separazione tra Chiesa e Stato, il Lord Protettore si mostrò propenso a favorire la tolleranza verso le diverse forme protestanti, ma fu intrasigente sulla questione morale. Non a caso, egli si battè a fondo contro la depravazione dei costumi, giungendo però ad eccessi palesi, come quello di far chiudere taverne e teatri in quanto luoghi di perdizione.

Dopo la morte di Cromwell, un'iniziativa politico-militare del generale **George Monk**, governatore della Scozia, servì a riconvocare un nuovo Parlamento (1660), nel quale si fece strada l'ipotesi di restaurare la monarchia.

Sul trono inglese venne allora chiamato **Carlo II** (1660/1685)-figlio del monarca decapitato nel 1649.

Il ritorno al potere degli Stuart comportò immediati vantaggi per la Chiesa anglicana. La restaurazione, però, non significò affatto un ritorno al sistema di potere assolutista. La condotta del re, tra l'altro, era tenuta sotto controllo dalla Camera dei Comuni, pronta a stroncare sul nascere qualsiasi tentativo di politica accentratrice.

L'indirizzo prevalente della Corona britannica si rivelò però nel 1668, quando Carlo II cedette Dunquerque alla Francia, era il segnale di una politica di avvicinamento a Luigi XIV. Una clausola segreta del documento prevedeva che Carlo II, in cambio di un sussidio annuale fornito dalla Francia, s'impegnasse a restaurare il Cattolicesimo e l'assolutismo in Inghilterra. Così, nel 1672, Carlo II non solo rispettò gli accordi militari, ma emanò anche il "Decreto di indulgenza", che concedeva piena libertà di culto a tutti i gruppi religiosi, compresi i cattolici. Il Parlamento, però, aveva ormai capito i piani del re, sicchè prima approvò il "Test Act" (Atto di prova. 1673), che precludeva l'accesso alle cariche pubbliche a chiunque non professasse la religione anglicana; quindi obbligò il sovrano a ritirarsi dalla guerra (1674). Il pericolo rischiava ora di riproporsi, perché al re era destinato a succedere il fratello, **Giacomo II**, di cui erano note la fede cattolica e le velleità assolutiste.

Dopo aver tentato invano di escluderlo dalla successione, la Camera dei Comuni dovette infine accettarne l'ascesa al trono. Il nuovo sovrano aveva due figlie, Maria e Anna Stuart, entrambe protestanti e rispettivamente ammogliate a Guglielmo III d'Orange, stadhouder d'Olanda, e a Giorgio di Danimarca.

La situazione mutò radicalmente quando il sovrano, in seguito a seconde nozze, ebbe un figlio maschio, con il quale si prefigurava l'allungamento di una dinastia stabilmente cattolica, filofrancese ed assolutista. Su iniziativa dell'opposizione il Parlamento decise allora di offrire la Corona inglese a **Guglielmo III d'Orange**, il quale, nel 1688, sbarcò in Inghilterra, mentre Giacomo II, rimasto isolato e senza un proprio esercito, era costretto a fuggire in Francia.

In tal modo, si compiva la "Gloriosa Rivoluzione", così detta perché capace di produrre la sostituzione di un sovrano con un altro senza colpo ferire.

Lo stadhouder d'Olanda e sua moglie Maria Stuart furono così proclamati sovrani d'Inghilterra (1689) dopo aver giurato di rispettare il "Bill of Rights" ("Dichiarazione dei diritti").